



Sezione : **EcoNomia • EcoLogia • EcuMenia**

Pascal. Il cielo d'Europa: **Di ragione e fede** *istruzione ed educazione*

1/3

Un richiamo, che ci giunge dalle guerre della modernità e dalle contese dell'illuminismo, ci chiede di rifuggire dal preconcetto dell'inconciliabilità fede-ragione e di concentrarci sul primato dell'istruzione e dell'educazione. Il riferimento è alla figura di Blaise Pascal (1623-1662), alla sua ricezione da parte del principe dei philosophes, Voltaire, e alla risonanza sino a noi.

Dopo le lacerazioni religiose tra cattolici e protestanti e al proprio interno tra le chiese riformate di diversa confessione, il tempo di Pascal vide un'Europa quasi assestata di guerra. Per trovare un suo equilibrio in un'area circoscritta, come su una scacchiera, tutto veniva messo in discussione e gli eserciti dilagavano. Con la Guerra dei Trent'Anni dal 1618 al 1648, da Praga a Vienna principi e imperatori spingevano allo scontro cattolici e protestanti, dal Palatinato alla Baviera, dal Brandeburgo alla Sassonia, dalla Boemia all'Ungheria e le battaglie si diffondevano dall'Olanda all'Austria, dal Portogallo alla Catalogna in rivolta; con la Francia a sbarrare la strada alle truppe spagnole, con la Valtellina a contendersi ogni contrada con i Grigioni. Ogni alleanza era infida, come ogni battaglia era incerta, dalla Savoia al Monferrato, da Milano a Mantova. Spagna e Germania potevano minacciare la stessa Parigi. Non c'era regione che poteva sentirsi estranea alla guerra, dalle città ristrette come Susa e Casale, ai territori vasti come i Paesi Bassi, la Danimarca o la Svezia. Ognuno a cercare un vantaggio e la Francia a strappare all'Impero gli antichi principati vescovili di Metz, Toul e Verdun, la Lorena e l'Alsazia, anche se senza Strasburgo. Oltre la Guerra dei Trent'anni, altri eventi militari incupivano l'Europa già così martoriata: la Francia alle prese con la Fronde per le lotte civili; l'Inghilterra dilaniata all'interno dalla guerra civile e dalle rivolte di Scozia e Irlanda e aggressiva all'esterno contro Olanda e Spagna; al nord la guerra della Svezia contro l'alleanza polacco-danese (1654-1660); al sud tutto l'Egeo caduto in mano ottomana, isola per isola e ora una lunga guerra (1645-1669) che opponeva Venezia alla Turchia, con la sola Venezia a sostenere Candia nell'isola di Creta, bloccata dagli Ottomani in uno degli assedi

più lunghi della storia: 22 anni!

In un periodo così tragico, per le guerre e per la schiavitù imposta a tanta parte dell'umanità venduta sulle rotte per il Nuovo Mondo anche da principali porti europei, la ragione avrebbe di che vacillare e la fede molto poco di cui gloriarsi. Eppure fu in questa temperie che fu dato di nascere e morire a Blaise Pascal. L'illuminazione con cui fede e fisica, matematica e teologia sono state vissute strettamente compenstrate nella rapidissima esistenza di Pascal, rischiarava anche il nostro tempo.

Compose un trattato di geometria a soli 16 anni. Attratto dalle applicazioni del sapere, il giovane Blaise, per aiutare il padre, che era stato inviato nell'Alta Normandia come esattore delle tasse, s'industriava a costruire una macchina per fare i calcoli: la "Pascalina", un ingegnoso meccanismo a rotelle in grado di generare i riporti in somma e sottrazione. Era il 1643, nasceva così la prima macchina calcolatrice, pubblicizzata presto dagli enciclopedisti. Sarebbe poi seguita un'altra macchina, costruita nel 1674, e per le 4 operazioni, da un altro celebre matematico, filosofo, teologo: Leibniz. Finiva l'era dell'abaco e iniziava l'era delle macchine, che avrebbe conosciuto il suo massimo sviluppo durante la II guerra mondiale con il "Colossus", progettato dagli inglesi per decifrare i messaggi in codice dell'alto comando militare tedesco. Nell'era informatica, nel II dopoguerra del XX secolo, gli sviluppatori dei linguaggi di programmazione elettronica dedicheranno a Pascal un intero linguaggio, fortemente strutturato: il Pascal¹.

La conversione religiosa del 1647 induce Pascal a evitare, rifiutare, le soddisfazioni mondane, per dedicarsi completamente alla ricerca di Dio e agli studi scientifici. In dialogo a Parigi con Cartesio, nel 1648 affronta fondamentali problemi di fisica, scoprendo una legge del comportamento dei fluidi, che si rivelerà molto utile al lavoro umano, e avventurandosi con successo in uno dei più antichi enigmi dell'umanità: il vuoto². Attratto dai pensatori "solitari", cui si sente, ed è, così affine, li segue a Port-Royal, dove già è anche una delle sue due sorelle: una comunità di laici votati allo studio e alla meditazione. Qui compose le sue fa-



2/3

mose Lettere provinciali. Spinto al misticismo, lascerà i tanti suoi scritti, pensieri, dimostrazioni, lettere, su fogli stampati o manoscritti³. Un solo foglio rimarrà nascosto agli altri. Lo si ritroverà cucito addosso in uno dei suoi abiti. Verrà ritrovato solo dopo la sua morte: un memoriale succinto, una vera e propria autoconsacrazione a Gesù Cristo, intercalata da tre versetti biblici trascritti in latino: uno dall'Esodo, uno da Geremia e uno dai Salmi, per ultimo: «mai dimenticherò la tua parola»⁴. Con questa esperienza di felice congiunzione tra ragione e fede, Pascal, che aveva anche progettato di comporre una grande apologia della religione cristiana e il cui tratteggio è contenuto nei Pensieri, prende posizione su una delle dispute che segnarono il suo secolo ed oltre, sino a tutto l'Ottocento, quella che oppose i giansenisti di Port Royal all'ordine della Compagnia di Gesù, forte della sua straordinaria esperienza religiosa. La questione partiva dal testo Augustinus di Giansenio, nel quale veniva posto il problema del rapporto fra grazia, libero arbitrio e funzione delle opere dell'uomo per la propria salvezza⁵. Il fatto che la questione venisse posta all'interno del mondo cattolico nel vivo dello scontro con il mondo protestante, spinse i gesuiti ad intervenire con tutto il peso della loro Compagnia e del loro ruolo nell'Università di Parigi, nella quale fu intentato un vero e proprio processo inquisitorio. D'altro canto Pascal, col peso del suo solo pensiero, non si ritrae dalla polemica e scrive delle lettere, le Provinciali, con le quali il tema dottrinario viene trasformato in materia viva, comprensibile, per tutto il pubblico dei lettori, cui Pascal si rivolge non per chiedere consenso, ma per offrire tutti gli spunti più utili per la formazione di un autonomo giudizio, rendendo così facile ciò che è stato presentato in modo difficile e astruso, e rendendo ridicolo chi si è presentato con l'aria trionfante del potere, le tasche piene di verità e la testa vuota di ragionamenti. Quanto lo stile e il contenuto di Pensieri e Provinciali di Pascal abbia influenzato la proverbiale irriverenza di Voltaire è facilmente comprensibile: forse non ci sarebbe mai stato Voltaire, senza Pascal, da lui definito il «grande genio»⁶.

Ed il «grande genio», nell'arco della sua breve esistenza, ci riserva un ultimo dono: la proposta di una scommessa. Tu puoi vivere in due modi: o credendo che Dio esista o che non esista. Non devi pensare di dimostrare quale delle due possibilità sia vera o falsa. A questo si sono dedicati tutti i filosofi e i teologi sin dall'origine e, se vuoi conoscere, devi ripercorrere la storia della filosofia e della teologia. Se invece tu vuoi vivere, devi solo scommettere: se tu vivi come se Dio ci fosse, e poi in effetti non c'è, quel che hai rischiato è

nulla, ma quel che hai guadagnato è molto; se invece tu vivi come se Dio non ci fosse ed in effetti non c'è, hai guadagnato solo molto poco; se invece c'è, hai perso tutto⁷. Pascal non vuol dimostrare nulla: la vita non è una conica geometrica, né un problema di fisica, è una scommessa fondata su un calcolo delle probabilità. Pascal propone di vivere, scommettendo sul fatto che Dio c'è. La questione dell'argomentazione probabilistica per l'esistenza di Dio ha una duplice rilevanza. Da una parte apre la strada alle ricerche statistiche, che tanta rilevanza hanno assunto nel mondo contemporaneo⁸, dall'altra sottrae la prova dell'esistenza di Dio al metodo disputativo, sempre in atto sino all'epoca moderna, consegnandola alla responsabilità individuale di ogni persona e, di fatto, aprendo la strada alla speculazione post-moderna europea⁹.

Se con questo richiamo a rifuggire dal preconcetto dell'incosciliabilità fede-ragione ci siamo imbattuti anche nello scontro giansenisti-gesuiti, va ricordato che oltre la loro divisione qualcosa di doveroso verso l'umanità li ha sempre uniti: studiare e perfezionare il primato dell'istruzione e dell'educazione. Pur divisi nei metodi, restano uniti nel fine. Le loro ricerche pedagogiche costituiscono il fondamento per la trasmissione, l'assimilazione e l'elaborazione del sapere. Né è di qualche utilità soffermarsi sulla momentanea sconfitta dei giansenisti da parte dei gesuiti, perché successivamente saranno questi ultimi a rimanere schiacciati da altre forze istituzionali. Ebbero i loro martiri, e non in lontane terre anticristiane, in Inghilterra e in Scozia, come Edmund Campion e John Ogilvie. Soprattutto vennero espulsi dagli Stati europei e dalle loro colonie americane. Tutta la Compagnia fu soppressa il 21 luglio 1773 con il Breve di Clemente XIV, Dominus ac Redemptor. Furono due soli i sovrani di Stato che non accettarono di dar seguito al decreto di soppressione, permettendo alla Compagnia di sopravvivere: Prussia e Russia. Tra le ragioni della soppressione ci furono anche l'opposizione gesuitica all'illuminismo e quella al giansenismo. La ricostituzione della Compagnia avvenne nel 1814, proprio quando la Russia li bandiva per rivalità religiose insorte nella terra che li aveva ospitati da tutto il mondo per 70 anni.

Di espulsioni e accoglienza, di martirio e donazione, è intriso lo spazio dell'Europa.

Di ragione e fede, di istruzione ed educazione, il suo cielo.

1) - Cfr. P.E. Ceruzzi, Storia dell'informatica. Dai primi computer digitali all'era di Internet, trad. di M. Pacifico, Apogeo, Milano 2006.



3/3

2) - Cfr. E. Modica, M.R. Vescovo, Pascal tra fisica e filosofia. Verso la sconfitta dell'horror vacui, Aracne, Ariccia 2016.

3) - L'Opera Omnia è in B. Pascal, OEuvres complètes de, Hachette, Paris 1871: T. 1: Provinciales, Pensées; T. 2: Opuscules, factums; T. 3: Physique, mathématiques.

4) - Queste le citazioni bibliche contenute nel Memoriale di Pascal: Deum meum et Deum vestrum (Es 10,17); Dereliquerunt me fontes aquae vivae (Ger 2,13); Non obliviscar sermones tuos (Sal 119,16). Il Memoriale è stato pubblicato in B. Pascal, Pensieri, a cura di P. Serini, Einaudi, Torino 1967, pp. 421-422).

5) - Il rapporto grazia / libero arbitrio / ruolo delle opere è stato acutamente studiato da F. Buzzi, anche perché già posto dalla teologia protestante. Si rimanda quindi alle analisi di F. Buzzi, Teologia, politica e diritto, Marietti, Milano 2005, pp. 42-57.

6) - Voltaire si misura con il pensiero di Pascal nel 1734, quando appone all'edizione francese delle sue 24 Lettere inglesi, l'ultima, la 25, che non ha alcuna pertinenza con le altre, tutte riferite agli aspetti della cultura inglese, che dovrebbero risultare esemplari per il lettore francese. Voltaire nella xxv Lettera vuol dimostrare che anche i grandi geni possono sbagliarsi in tema di religione, dimenticando che per Pascal la fede nel «suo Dio» non va dimostrata come vera o falsa, ma va solo vissuta, o con rigore o con lassismo.

7) - Cfr.: B. Pascal, Pensées de M. Pascal sur la religion et sur quelques autres sujets, qui ont été trouvées après sa mort parmy ses papiers, Guillaume Desprez, Paris 1670, seconde édition (orthographe modernisée); vii. Qu'il est plus avantageux de croire que de ne pas croire ce qu'enseigne la Religion Chrétienne, p. 52-62).

8) - Pascal è da considerarsi anche fondatore del calcolo delle probabi-

lità insieme ad un altro matematico del Seicento, Pierre Fermat. Pascal, attento scommettitore in gioventù, fu sollecitato nel 1654 dall'erudito e giocatore d'azzardo Antoine Gombaud a risolvere le questioni della probabilità nel gioco dei dadi. Pascal si confrontò con Fermat e nella loro corrispondenza sono fissati i principi base della teoria della probabilità. Dal lavoro di Pascal è stato ricavato il fondamento della procedura statistica. Come si vede nel caso della scommessa sull'esistenza di Dio, si parte sempre da una costruita estraneità dei dati rispetto al soggetto che deve iniziare la procedura statistica. Poi si può affermare la probabilità di un evento. Spesso, nell'evoluzione di una disciplina, anche scientifica, se ne dimentica origine e finalità. Così può avvenire oggi che statistici di professione, anche accademici, raccolgano dati, analizzino le ipotesi e procedano verso un risultato, coinvolgendo il proprio vissuto e immaginando che, generalizzandolo, corrisponda a un risultato scientifico valevole dunque per altri. Non è certo il caso, all'origine, della geniale scommessa di Pascal.

9) - Si vedano: I. Adinolfi, Il cerchio spezzato. Linee di antropologia in Pascal e Kierkegaard, Città Nuova Editrice, Roma 2000; G. Ghio, La deliberazione vitale come origine ultima della certezza applicata a Dio. Indagine sugli elementi d'ignoranza presenti nella certezza, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2004; R. Safranski, Schopenhauer e gli anni selvaggi della filosofia, trad. L. Crescenzi, Tea, Milano 2008.

(F. Trazza, testo tratto da Franco Buzzi, Quale Europa cristiana? La continuità di una presenza.

Con un contributo di Fabio Trazza, Jaca Book, Milano 2019, pp. 405-409.)